



Gli 85 anni di Bob Dylan

Il poeta che rivoluzionò la protesta sempre in fuga dal proprio mito

Oggi il compleanno dell'artista premio Nobel che il 4 giugno partirà per l'ennesimo tour negli Usa. Le sue canzoni non hanno età ma l'uomo resta un mistero. In un libro si rivela tra pensieri e aforismi

Renato Tortarolo

“Io so che è così, non mi importa cosa dicono gli altri. Possono fischiarmi in eterno. Io so che la musica è reale, molto più dei fischi”.

Così Bob Dylan, che oggi compie 85 anni, in “Essere nel vento” (Il Saggiatore, 107 pp.): ampia raccolta di citazioni da interviste. Ora, il tema del tempo che passa e travolge tutto è centrale in Dylan, almeno quanto il suo carattere. Che nessuno ha ancora capito sino in fondo.

L'UOMO E IL POETA

Dieci anni fa gli hanno conferito il Nobel per la letteratura. Naturalmente non si presentò alla cerimonia. Venne invitata Patti Smith che cantò la celebre “A Hard Rain Is Gonna Fall”, emozionandosi tanto da incespicare più volte sui versi: «Scusatemi, sono molto tesa». Una vittima sacrificale per un poeta che ha sempre rifiutato qualsiasi classificazione. Sei mesi dopo, senza fare alcuna pubblicità al suo gesto, Dylan ritira il Nobel in una cerimonia privata. Nel suo discorso di accettazione confessa: “Nemmeno una volta ho avuto il tempo di chiedermi: le mie canzoni sono letteratura?”.

L'uomo rimane un mistero, anche oggi che ha raggiunto un'età venerabile e importante. Il 4 giugno partirà per l'ennesimo tour dalla McMenamans Edgefield, di Troutdale, Oregon. Ed è curioso che abbia scelto un'ambientazione rurale, semplice e popolare, ma con quel tratto di distinzione fra Sto-

ria, radici culturali e individualismo che sono in pratica tre pilastri della sua arte. Quest'uomo magro, quasi mai sorridente, con una voce roca ma ancora allusiva, non si risparmiò per due mesi, attraversando il Paese da Nord a Sud, dall'Atlantico all'Ovest estremo in una serie di teatri greci, anfiteatri all'aperto e parchi lussureggianti, dove si raduneranno più generazioni.

PENSIERO RIVOLUZIONARIO

È incredibile, solo a pensarlo, ma Dylan è esattamente un arpioniere preso in prestito dal mondo marinaro di Herman Melville, che tanto ammira, e si va a vederlo per più di un motivo. Il primo è che le sue canzoni non hanno età; il secondo è che almeno una volta bisognerebbe ascoltarlo dal vivo; il terzo è che nessuno su questa Terra ha creato, almeno nella canzone, tante figure drammatiche, romantiche, e dal forte valore simbolico.

L'idea di pubblicare una raccolta dei suoi aforismi, dunque, è rivelatrice almeno quanto un disco. Considerando che l'ultimo, “Rough and Rowdy Ways”, risale al 2020. È considerato uno dei suoi capolavori perché contiene la ballata di diciassette minuti “Murder Most Foul”, l'omicidio più disgustoso, sulla tragica morte del presidente Kennedy a Dallas. Tutto quello che oggi il mondo dello spettacolo e della cultura americani esprimono, con profondo disprezzo, per Donald Trump è già contenuto in quel disco. Il che vuol dire che Bob Dylan compie 85

anni con una serie di primati invidiabili. Non solo quello del primo Nobel per la letteratura conferito a un cantautore, ma anche quelli di aver rivoluzionato il modo di pensare la protesta, prima, e la ricerca della verità nella seconda parte della sua carriera. Nel libro appena uscito si legge “finché riesco ad avere ben chiaro chi sono, senza confondermi con ciò che dovrei essere, credo che non avrò problemi”. E subito dopo “la verità è caos. Forse anche la bellezza. Il caos esiste e non ci si può fare molto. È qui da molto più tempo di me”. È un punto centrale, se si vuole capire Dylan. Che non ha mai scelto la protesta, semmai ci è finito dentro per ambizione a distinguersi da chiunque altro.

In un bel film, “Quella notte a Miami” di Regina King, uscito anche questo sei anni fa, Malcolm X, l'attivista afroamericano che pagò con la vita la sua indipendenza ideologica, spiega al cantante Sam Cooke che non si può rimanere insensibili, per aiutare la propria gente, a linguaggi chiari e diretti. E proprio la notte in cui Cassius Clay, non ancora Mohammed Ali, vince il titolo dei pesi massimi, siamo nel 1964, Malcolm X gli fa ascoltare “Blowin' in the Wind”. Cooke capisce al volo la rivoluzione di Dylan e compone un inno per la comunità afroamericana, “A Change Is Gonna Come”. Uno dei capisaldi delle lotte per i diritti civili.

Ma cosa dobbiamo pensare di un anniversario così lontano da quegli eventi? Ce lo spiega, ad esempio, un filma-

to che gira molto sui social e riguarda l'incisione di “We Are the World”, la canzone di Michael Jackson e Lionel Richie per aiutare l'Africa in perenne carestia. È una notte di fine gennaio del 1985, nello studio di registrazione decine di star sono intimorite dalla presenza di Dylan, che a sua volta si tiene in disparte e non sembra essere a proprio agio. Perché la sua potenza poetica è andata oltre, ormai da tempo, alle emergenze umanitarie che peraltro condivide.

OLTRE IL MITO

Ecco, il Dylan di oggi è la somma di tutte le sue fughe, non solo artistiche, per non rimanere prigioniero del proprio mito. Ora non succede più ma pochi anni fa aveva vietato l'uso di smartphone durante i suoi concerti. Venivano chiusi in una speciale custodia, che veniva riaperta solo alla fine dell'esibizione. Ancora dal libro “Essere nel vento” arriva un'altra sentenza: “Se faccio qualcosa è perché mi va di farla. Se la gente ci arriva, benissimo, altrimenti va bene lo stesso. Comunque non penso che mi capiranno davvero prima di un altro centinaio di anni”. Eppure ci hanno provato tutti, su di lui sono stati scritti circa duemila libri. A Tulsa, Oklahoma, nel 2016 è stato inaugurato il Bob Dylan Center, che contiene un archivio, acquisito dalla George Kaiser Family Foundation, con centomila fra cimeli, testi, lettere e fotografie. Nel 2024 Timothée Chalamet lo ha interpretato nel biopic “A Complete Unkno-



wn". Nulla di paragonabile al Dylan originale, ma utile per avvicinarlo ai più giovani, che probabilmente di lui hanno mandato a memoria la silhouette di quando era l'artista più venerato d'America con capelli arruffati e gli occhiali da sole. E un broncio che diceva: "Non è che io abbia scelto di fare quello che faccio. Sono io a essere stato scelto".



Bob Dylan (85 anni) premio Nobel per la Letteratura nel 2016. Di recente è uscito per **Il Saggiatore** il libro "Essere nel vento" una raccolta di pensieri e confessioni dell'artista.



A sinistra Dylan in una foto degli anni Ottanta. Sopra il cantautore mentre si esibisce con Joan Baez alla Marcia su Washington nel 1963. ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA